DEL
CULTO D'ISIDE
PRESSO I ROMANI
E
DELLE SUE VICENDE

DEL

CULTO D'ISIDE

PRESSO I ROMANI

E

DELLE SUE VICENDE

LETTERA

STORICO-CRITICA

DELL' AUTORE

DE' MISTERI DI FLORA

AD UNA

PASTORELLA ARCADE

MANTOVA

CO' TIPI VIRGILIANI

MDCCCVII.

Il peut y avoir de l'érudition sans critique,
mais il n'y a point de critique sans érudition.

L'AUT.

DEL

CULTO D'ISIDE

PRESSO I ROMANI

AD UNA

PASTORELLA ARCADE

Siete poco soddisfatta di quanto avete letto intorno al culto d'Iside presso gli antichi Romani. Le ommissioni, gli errori, le false citazioni o mal appropriate, e le frequenti contraddizioni degli scrittori, che si presero a trattarne l'argomento vi hanno

disanimata, infastidita. Indi presumendo troppo favorevolmente delle mie poche cognizioni, chiedete ch'io vi tessa una storia di siffatto culto, la quale, scevra de'citati difetti, accoppj esattezza e precisione. Ben sento che la vostra domanda è di gran lunga superiore alle mie forze, e mi scuserei pertanto dal compiacervi, se fossi per negarvi cosa alcuna; ma, giacchè disponete intieramente de' miei voleri, eccomi ad ubbidirvi, senza ulterior preambulo, per quanto so e posso.

Siccome il culto d'Iside passò dagli Egizj ai Greci, indi ai Ro-

mani, così dovrei io per avventura narrarvi l'origine sua in Egitto dove ebbe il suo nascere, osservarne le variazioni, e assegnare le differenti epoche del suo stabilimento nei diversi paesi ove venne adorata questa divinità del paganesimo; ma oltrecchè l'obbligo da voi a me imposto non comprende l'assunto di tali particolarità, mi è pur sembrato impossibile di poterne dare delle molto soddisfacenti, giacchè mi era mestieri ricorrere al caos della mitologia, la quale può bensì allettare un momento lo spirito, ma nulla c'insegna poi di certo.

Antepongo quindi non farne parola, che solo quanto credo assolutamente necessario al mio subbietto, astringendomi a ciò che i monumenti antichi, numismatici e storici mi offrono di più preciso e di meno controverso.

Già vi è noto che Iside era la divinità più venerata in Egitto; che aveva un tempio a Biblo, ed un altro magnifico a Busiride ove era rappresentata ed onorata sotto la forma umana avente la testa ora di sparviere, ora di giovenca e talvolta d'altri animali. Le teste, infatti, de' simulacri d'Egitto non erano che teste

d'animali, e non ve ne avea pur uno, che per intero avesse figura umana. Quest' uso, che esisteva almeno fin dai tempi di Mosè (a), erasi mantenuto in tutto il suo vigore non solamente sino ai primi Cesari, come attestano Cicerone (1), e Strabone (2); ma vi si vedeva eziandio un secolo dopo Domiziano, giusta la relazione che ne dà Filostrato (3)

(1) Tr. De Nat. Deor. L. 1., tom. 2. Philos. dell' edizione degli Elzev.

(2) Strab. L. 17. p. 1159. alias 805. Ediz. di Amst.

(3) Filost. vit. d' Apoll. di Tiano. L. VI. c. 19. p. 257. ediz. d' Oelario, Lipsiae MDCCIX., e tom. 1. della vers. franc. di

nella sua vita d' Apollonio di Tiano.

Le feste d'Iside erano eseguite con pompa solenne; gli Egizj digiunavano il giorno precedente, e dopo di aver recitate loro preci sagrificavano un giovenco, levandone i visceri, e lasciando il grasso e le parti nobili nel carcame. Essi tagliavano i piedi, il collo e le spalle, e riempivano il corpo di un pane eccellente, di miele, d'uve secche, di fichi, d'incenso, di mirra, e vi spandevan sopra molto olio. Bisogna-

---

quella vita. Amst. M.DCC.LXXIX. in 12. p. 289.

va che le vittime fossero maschi, e senza difetti.

In queste cerimonie si portavano le immagini d' Iside, e d'Osiride suo sposo. I sacerdoti impiegati a tal uopo nominavansi partofori: vi si portavano pure dei vasi ripieni d'acqua del Nilo, e vi si faceva risonare il sistro, ed altri istrumenti, ad onta di quanto asserisce Winckelmann in contrario, e dei ridicoli motivi che adduce (4).

(4) Winckelm. Istor. dell' art. ediz. di Parigi, tom. 1. p. 33.; ediz. di Lipsia, tom. 1. p. 57. Si veda l'articolo *Filologia*, da me pubblicato nel N. 31. del-

Gli Egizj grandi apostoli del culto della loro divinità principale (5) cercavano di spargerlo dappertutto, inspirandolo ai forastieri, che viaggiavano fra loro: fu in tal modo che passò ai Greci, e da questi ai Romani, come ho precedentemente notato.

Ma siccome le nazioni che adottavano le divinità straniere facean loro subire delle mutazioni sia nella figura, sia nelle ve-

---

le Novelle politico-letterarie di Mantova, 2. Agosto 1806. su questo proposito.

(5) Vedi: Dissert. mélées etc. tom. 1. pag. 193. Amst. in 8. Fr. Bernard. MDCCXI.

stimenta, sia nei simboli sotto i quali ne determinavano i simulacri; così nell'ingresso sul territorio Romano fu sostituita una testa umana alle forme delle teste primitive dell'Iside egizia (b), nel modo stesso che questa dea prese la forma d'una nave nell'introdursi presso i Sueri (6) più di due secoli dopo: nè fu questa l'ultima alterazione che ebbe a provare.

Perdendo Iside la sua testa emblematica nel divenire divinità romana, ricevette in compenso dei

(6) Tacit. De Morib. Germ. c. IX.; e nel 5. tom. Mém. de Litter. in 4. p. 64.

nuovi ornamenti, che sin allora le erano stati stranieri: perciò le statue sue, come pure d'altre divinità egizie, fabbricate in Italia, massime ai tempi del basso impero, e cariche di emblemi delle diverse nazioni presso le quali erasi il culto d'Iside stabilito, non possono essere monumenti tali da trasmetterci l'esatta e vera teografia dell'antico Egitto (c).

E' difficile d'assegnare l'epoca precisa, in cui ebbe origine tra i Romani il culto d'Iside; cioè, se poco dopo la fondazione di Roma, o soltanto qualche secolo appresso. E' però certo, che

nell' anno 534 di questa città, vi esisteva un tempio di quella dea, e già da molto tempo, giusta l'asserzione di Valerio Massimo. Egli dice, che avendone il senato ordinata la demolizione, e non osando i guastatori di mettervi mano, Paolo Emilio, che sosteneva allora il consolato, si spogliò della *Pretesta*, e ne atterrò le porte a colpi di scure (7). Nieupoort ha ommessa questa particolarità (8).

---

(7) Val. Max. L. 1., c. III. n. 3. p. 42., ediz. di Torrenio in 4.

(8) Ved. il suo Rituum, qui olim apud Romanos obtinuerunt succinta explica-

Winckelmann (9) ha data una falsa interpretazione al passo di Cicerone: *Si Dii sunt illi, quos colimus et accepimus, cur non eodem genere Serapim, Isimque numeremus* (10)? Cicerone non parla dell' esclusione del culto di questa dea presso i Romani, che rapporto al tempo in cui egli scrivea. Quantunque ei dica che in allora era proibito in Ro-

tio. Sect. IV., c. I. §. XXXV. in 8. Traj. Bat. CIƆIƆCCXVI. p. 277.

(9) Vinckelm. tom. I. p. 95. vers. di Parigi; e tom. I. p. 90. di quella di Lipsia.

(10) De Nat. Deorum n. 19. p. 135., 136. tom. 2. dell' ediz. in 12., philosophic. degli Elzev. CIƆIƆCXLII.

ma, è a torto che Winckelmann pretende non vi fosse già stato introdotto molto tempo prima. Potrei chiamarmi contento dell'autorità da me riportata di Valerio Massimo, ma non è dessa la sola che io possa allegare. Questo culto dopo essere stato distrutto nel 534 in quella città, vi ricomparve di nuovo. Io non saprei ben dire se un lungo intervallo corresse tra la sua distruzione ed il suo ristabilimento; poichè su ciò nulla ci dicono i monumenti storici e lapidarj, che ci rimangono. Ch'esso però vi si fosse ancora introdotto nel secolo

seguente, viene assicurato da una seconda rivoluzione che subì nel 696 sotto il consolato di Calpurnio Pisone Cesoniano, e da Aulo Galbinio, nella quale furon rovesciati gli altari d' Iside, come Tertulliano ne fa menzione nel suo discorso apologetico (11). Nieupoort s' inganna poi ristringendo gli effetti di questa seconda rivoluzione al divieto delle infamie, che il di lei tempio ed il suo culto cagionarono (12): e l' abate Des-Fontaines, che l' ha tradotto

(11) C. VI. p. 74. ediz. d' Avercampo, Lugd. Bat. in 8. M. DCC. XXVIII.

(12) Ved. nota (8) più sopra.

in francese, avrebbe dovuto emendare quest'errore con una postilla, dietro Tertulliano da me citato (13).

Nonostante questa seconda rivoluzione i Romani non vollero rinunciare ad un tal culto; e l'ordine pubblico potè bensì proscriverlo, ma alcuni pochi lo ristabilirono, ed osarono persino d'innalzargli un nuovo tempio: per cui il senato nell'anno 700, fu obbligato a decretarne pur anco la demolizione. Tuttavia permi-

(13) Ved. la trad. franc. dell' ab. Des-Fontaines. Paris, Barbou MDCCLXX. in 12. p. 172.

se un anno dopo, che ne venisse eretto un altro fuori del recinto di Roma (14).

In capo a cinque anni gli Aruspici fecero una nuova guerra al culto d' Iside: il suo tempio ed i suoi altari furono atterrati (15). Dopo però questa quarta proscrizione avvenuta nel 706, pochi anni trascorsero sino ad un' altra rivocazione del medesimo. Sotto il consolato d' Irzio e di Pansa, cioè verso l' anno 711, il triumvirato

(14) Dion. Cassius. L. XL, c. 47. tom. 1, p. 252. dell' ediz. di Reimar, alias 142.

(15) Dion. Cassius. L. XLII, t. 1, p. 321, alias 197.

gli fu favorevole, e decretò la riedificazione di un tempio ad Iside (16); nè v'ha alcun dubbio che questo decreto non fosse eseguito, avvegnachè non già la divozione de' triumviri per questa divinità lo avesse provocato, ma piuttosto, come io penso, una vista politica per trarre il popolo al loro partito. Lo zelo, che gli usurpatori del supremo potere affettano verso gl' Iddii, d' ordinario non è che un' esca di cui si servono per farne incappare nei loro lacci. Checchè ne sia però,

16) Dion. Cassius. L. XLVII, c. 15, p. 50. t. 1. alias 336.

questo nuovo tempio dovette erigersi immediatamente dopo l'anno 711, laddove stava il mercato: tale è il luogo che Vitruvio assegna a' tempj di Mercurio, di Serapi, e d'Iside (17). Quest'ultimo vi fu dunque fabbricato, ed eccone la prova quanto convincente, altrettanto da niuno illustrata.

Costretto il senato ad acconsentire nel 705 all'erezione d'un tempio ad Iside, avea proibito nel medesimo tempo, che si costruisse nel ricinto di Roma. Venticinque anni dopo, Augusto rin-

---

17) Vitruvio. L. I, c. VII.

novò lo stesso divieto, trasportando il culto di questa dea fuori delle mura della città (18). Lungi dal piegarsi dopo tale interdizione, egli acconsentì che Marco Agrippa l'allontanasse in seguito, come or ora vedremo, ad una maggior distanza. Il luogo adunque indicato da Vitruvio per il tempio d'Iside, non può convenire se non se con quello, nel quale i triumviri lo fecero innalzare. Questo autore fioriva a quella epoca stessa, e siccome egli era l'architetto più celebre che Ro-

(18) Dion. Cassius. L. LII, c. 2, tom. I. p. 697, alias 497.

ma vantasse allora, non v'è da dubitare ch'egli non venisse consultato intorno al luogo più acconcio a tal impresa, e ch'egli stesso anzi l'abbia disegnato. Onde la convenienza locale da lui prescritta per un simile edifizio, dovette essere adottata assolutamente sotto i triumviri.

Cercare l'applicazione dell'accennato passo di Vitruvio prima e dopo il triumvirato, sarebbe lo stesso che voler negare l'incontrovvertibilità de' fatti da me esposti; giacchè coll'indicare il mentovato luogo quest' autore prova ch'egli fu consultato sulla

scelta del medesimo, e che la tirannia di quelli, al di cui tempo egli scrivea, non gli permise di proporne un altro nella sua opera. Che si adotti l'una o l'altra di queste due ipotesi, ne risulterà sempre, che il tempio, in questione venne eretto nel luogo di cui sopra.

Mi si opporrà forse, che Vitruvio ha dedicata la sua opera a Tito, e ch'ei fioriva per conseguenza molto tempo dopo i triumviri: ma Perrault ha combattuta questa opinione in modo sì vittorioso, che sarebbe una mera frivolezza il volerla riproporre; ci ha

egli anzi dimostrato, che Vitruvio ne fece la dedica ad Augusto (19). Tuttavia siccome egli asserisce troppo vagamente, che ciò avvenne nei primi anni del regno di quell' Imperadore, così si dovrà eziandio, per le medesime ragioni già addotte, fissarne la data prima dell'anno 726. Questa osservazione è sfuggita a Perrault. Il Fabricio sostiene egli pure che la lettera dedicatoria fosse diret-

(19) Ved. la sua vers. franc. di Vitruv. p. 1, not. 1, della prefaz.; p. 76, not. 3, sul 2, cap. del L. III; e p. 251, not. 2, sul cap. 4, del L. VIII. Paris. in fol. 1684.

ta ad Augusto, ma non ne somministra veruna prova, nè manco cita lo stesso Perrault, che l' ha così egregiamente dimostrato(20). E' per ciò evidente, che se Vitruvio avesse proposto il suo parere su questa collocazione subito dopo l' anno 701, oppure 726, avrebbe egli gravemente offeso il senato od Augusto, che divisato ne avean una del tutto contraria. Quindi conviene dire, che venne la sua opera pubblicata sotto i triumviri, e da ciò risulta che il tempio d' Iside, di cui essi medesimi

(20) Bibl. lat. dell' età vecch. L. I, c. XVII, §. V, tom. I. ediz. d' Ernesti, p. 481.

avevan ordinata la costruzione, dovette essere eretto nel luogo del mercato. E' dunque vero che Ottavio Falconieri s'inganna collocandolo nel 3. quartiere di Roma, giacchè il mercato era situato in un altro (21). Ora che ho determinata la circostanza alla quale il passo di Vitruvio debbe riferire, non mi sarà molto difficile rinvenire pur quella, cui appartiene il luogo di Cicerone, che Winckelmann ha interpretato troppo alla diffusa; onde potrò fissare al

(21) Ved. la sua Inscriptiones Athleticae, Romae. M. DC. LXVIII. in 4. p. 108.

tempo stesso l' epoca ove l'opera di Cicerone, d'onde è tratto il ripetuto passaggio, abbia veduta la luce. Questo passaggio si riferisce al tempo scorso tra gli anni 700, e 701; 706, e 711. Il libro adunque *Della natura degli Dei* fu pubblicato nell'uno, o nell' altro de' due intervalli. Poco però importa, che nel primo si collochi o nel secondo: l'ascendente che quel celebre oratore e gran politico avea sugli spiriti, non potè a meno d' influire sulla riconciliazione del senato con Iside, od a disporre i triumviri in suo favore.

Si è veduto che se questo culto riprese vigore in Roma nell'anno in cui il capo di Cicerone cadde sotto la spada d' Antonio, non vi si sostenne però lungamente; e che Augusto, il quale aveva acconsentito ad ammettervelo durante il triumvirato, appena si ebbe appropriate, colla distruzione de' due suoi colleghi, le redini del governo, ch' ei lo bandì fuor del *Pomerio*. Dopo questo fatto, sarei bramoso di sapere, dove l' abate di Fontenu abbia ritrovato, che Augusto fece ristabilire in Roma i tempj d' Iside, che vi erano stati distrut-

ti (22). Ho scorsi tutti gli autori Greci, e Latini, che hanno scritta la storia di quell' Imperadore, ma nessuno di essi riferisce questa particolarità. Svetonio nella vita del medesimo parla degli edifizi sagri, e civili ch'ei fece costruire; perchè mai vi avrebbe egli ommessi questi (23)? Vi dice pure che Augusto onorò i culti stranieri ammessi in Roma, ma egli tace tuttavia intorno siffatta edificazione (24). L'abate

(22) Ved. Mémoires de littérat. tom. v, p. 79. in 4. (ut supra).

(23) Ved. Svet. c. XXIX.

(24) Ved. lo stesso, c. XCIII.

di Fontenu avrebb' egli inferito questo fatto dal capo secondo del 53 libro di Dione? In tal caso debbo rimproverargli due mancanze; la prima, perchè nel produrlo non indica l' autore da cui lo tiene: la seconda, perchè se l'ha tratto da Dione, ha dato al passo di questi una spiegazione troppo stentata, e facilissima a distruggersi adattandogli un senso più naturale, e più fondato (25).

I nuovi torbidi che il culto d' Iside produsse in Roma nell' an-

(25) Ved. Dion. tom. 1, p. 697, alias 497.

no 785, gli fecero provare un altro crollo sotto lo stesso impero. Fu allora che Agrippa, il quale esercitava l'alta polizia in Roma di cui era governatore, l'allontanò vieppiù, come hò già detto sopra. Alessandro Donati, che determina l'accennata distanza a soli 500 passi, non ha saputo bene interpretare Dione da cui la desumiamo (26). Questo storico la stabilisce così: ὀγδίου ἡμισταδίου; parole, che significano otto stadj circa, o almeno sette stadj e mezzo. Anche la versio-

(26) Ved. Roma vetus ac recens. Amst. 4. 1695. p. 183.

ne latina di Dione, nell'edizione di Reimar, porta questa distanza ad un miglia romano (27): si sa che tal misura non conteneva tutti gli otto stadj interi (28).

Quale sia stata la sorte di questo culto dopo l'anno 733 di Roma, in cui Agrippa lo confinò, come si è veduto, sino alla fine del regno d'Augusto, io l'ignoro. Tiberio, che succedette all'im-

(27) Ved. Dion. tom. 1, p. 697.

(28) Ved. Erone (il meccanico), nel Bartholom. Beverini Syntagma De Ponderibus et Mensuris. Lipsiae etc. MDCCXIV. in 8. p. 118; e la Metrologia di Panetone. in 4. Paris, MDCCLXXXI, p. 159, in fine.

pero, parve certo facesse ogni sforzo per distruggerlo. Ciò che provocò apparentemente tutto il suo sdegno contro del medesimo, fu un aneddoto abbominevole quanto scandaloso, di cui Giuseppe ci ha lasciata memoria (29).

Una giovine dama Romana di una singolare bellezza, ugualmente illustre per le sue virtù, che pel sangue di cui era sortita, accese fatalmente, senza saperlo, dell'amore il più ardente per lei uno de'più insigni cavalieri Roma-

(29) Ved. Ant. jud. L. XVIII, c. III, tom. I, p. 877. ediz. di Avercampo.

ni del suo tempo. Costui, le tante volte ributato quante l'indiscrezione del suo fuoco si era palesata, mise a parte de'suoi tormenti una liberta del suo padre, per nome Ide. Questa novella Enone gli promise di abbandonare tra le sue braccia, ma a grandissimo prezzo, la vittima innocente della sua brutale passione. Appena si vide nelle mani l'oro ch'essa desiderava, volò al tempio d'Iside, e quelli tra' sacerdoti cui lo mostrò, non seppero resistere alle sue potenti attrattive. Il più anziano, di concerto cogli altri, va incontanente a trovar

Paolina, che tale era il nome della dama virtuosa; domanda di parlarle, e le dice, affettando un santo entusiasmo: Il dio Anubi vuol passare con voi una notte intera nel tempio della nostra dea; ed è per un suo ordine, ch' io vengo ad annunziarvelo. Paolina fu sì meravigliata di questo divino favore, che la simplicità della sua divozione verso Iside non le permise di sospettare d' impostura l' esecrabile ministro, che ne la assicurava. Ella si recò al tempio, e allorchè le faci furono estinte, l' Anubi, col quale credette di trattenersi, fu quegli per

l'appunto di cui ella avea le tante volte rispinti gli attacchi. Questo detestabile seduttore, perchè non godette egli almeno in segreto del suo perfido trionfo? Tre giorni dopo s'imbatte in Paolina, la ricuopre di vergogna, e la getta nella più grande disperazione, dicendole con una indiscrezione insultante: E bisognava dunque, Signora, ch'io prendessi la forma d'Anubi per piacervi? A tai parole Paolina è presa della più fiera indegnazione, si lacera le vestimenta; suo marito istruito della scelleratezza di quelli tra i sacerdoti d'Iside, che la sete

dell' oro avea precipitati in una trama sì nera, porta le giuste sue doglianze a piè del trono imperiale: Tiberio fa gettar nel Tevere la statua di quella dea, abbatterne il tempio, mettere in croce i sacerdoti e la liberta; e il cavaliere Romano va ad espiare il suo delitto nella disgrazia, nell' ignominia, e nei tristi e desolanti languori dell' esilio.

Giuseppe, nel farci sapere questo aneddoto, non ci dice se il tempio di cui si tratta fosse in Roma, o se fosse quello stesso di cui Agrippa non avea permessa la costruzione, che alla distanza di mil-

le passi dalle mura. Io crederei, dietro quanto si è esposto, ch' esso fosse in Roma. La virtuosa dama, la credula pudicizia della quale vi fu così oltraggiosamente tradita, si sarebbe ella decisa con tanta facilità ad andarvi passare una notte intera, se il tempio fosse stato così lontano?

L'eccessiva severità affettata da Tiberio, e l'orribile scandalo, che avea prodotto sotto il suo regno l' odiosa scena e sacrilega, che ho narrata, avrebbero dovuto per sempre estinguere in Roma il culto d' Iside: ma ogni culto, che servirà d' alimento alla cupi-

digia de' suoi ministri, ed all' ambizione od alle fiamme impudiche del capo e dei grandi di un impero, ove tutte le classi sieno interamente pervertite, non si estinguerà giammai. Per quantunque violenti persecuzioni, ch' ei vi provi tratto tratto, non sarà mai coperto, che d'una cenere passaggiera, e ne risorgerà poco dopo come la fenice, che si formava un nuovo nido sul rogo stesso, ov' ella s' abbrucciava (d). Il capo e le membra dell' impero erano troppo corrotti, e questo culto favoriva troppo i loro vizj, perchè l' accennato accidente vi do-

vesse, produrre egli solo l'ultima distruzione. Anzi, io dubito che il furore di Tiberio contra quel culto, gli venisse inspirato piuttosto dal grido politico, che dal desiderio di purificare i costumi romani, ch'egli stesso cercava di rovinare colle proprie sregolatezze; e che il suo unico scopo fosse d'insegnare a' sacerdoti, se mai ve ne fossero ricomparsi sotto un altro regno, di essere più circospetti nelle nuove protezioni, ch'eglino fossero per accordare alla dissolutezza. Così li frequenti risorgimenti del culto d'Iside, dacchè fu introdotto in Roma si-

no ai successori di Tiberio, nulla hanno di sorprendente: infatti, dopo la morte di questo mostro, come un' idra, che verun colpo poteva sterminare, tosto vi ricomparve con molto maggior furore. Ne fanno fede i seguenti versi di Lucano.

> Nos in templa tuam Romana recipimus Isim,
> Semideosque canes, et sistra jubentia luctus (30).

Esistevano varj di questi tempj sotto l' impero d' Ottone: assisteva frequentemente egli stesso ai misteri che vi si celebra-

(30) Phars. L. VIII, vs. 831, e 832.

vano (31). L'animosità che si avea dapprima contro d' essi, s' era già rallentata; forse che i loro sacerdoti s' assicuravano meglio di coloro ch' eglino v' introducevano dietro il velo delle oscenità. Sotto gli altri imperatori si veggono questi tempj in eguale stato, se non se ne offrono anzi di nuovamente costrutti. Tuttavia non ne trovo in alcun luogo una compiuta enumerazione. Io l' avrei ben volontieri raccolta e qui unita, senza la tema di essere troppo

(31) Svet. c. XII. di sua vita, p. 792. dell' accen. ediz.

prolisso. Se si avea diritto però di attenderla da qualche autore, era certamente da quello che ha pubblicato nel secolo 4°. dell'Era cristiana, la descrizione latina dei quartieri dell'antica Roma, che si crede d'Aurelio Vittore o d'Alessandro Donati (32); ma essi non ci dicono neppure perchè si dispensarono da questa nota. Così bisogna supplire all'uno con l'altro, ed a tutti due con altri antiquarj. Vicino ad uno dei medesimi tempj, Vespasiano e Tito ritornando dalla conquista

(32) Ved. il suo lib. superiorm. cit. p. 46, 60, 184, e 219.

della Giudea, vennero a riposarsi nella vigilia del loro ingresso trionfale in Roma. Giuseppe, che ci trasmette questo fatto non ne indica la posizione (33) ; ma sappiamo ch' era nel 9. quartiere tra il campo di Marte , il Panteone ed il luogo chiamato *Septa* , o secondo Giuvenale , *Ovile* (34), in cui si tenevano i comizj per la creazione dei magistrati (35).

Questi tempj lungi dal prova-

(33) De Bello Jud. L. 7, c. 5, tom. 2, p. 413. della cit. ediz.

(34) Sat. VI. vs. 568.

(35) Aless. Donati. p. 46 , e 60. ut supra.

re il minimo crollo sotto l' impero di Domiziano , vi divennero al contrario più numerosi . Egli fu che fece fabbricare per i motivi, che addurrò fra poco, quello che si chiamava *Iseum*. Eutropio , che gliene attribuisce la fondazione, non dice nè dove nè in qual anno del suo regno fosse innalzato (36). Egli era nello stesso quartiere di quello del quale ho parlato poc' anzi , ed il quartiere ne avrebbe preso per avventura il nome, se il 3. non fosse stato già chiama-

(36) Ved. L. 7, c. 23, p. 556. in 8. Lugd. Bat. MDCCLXVII.

to il quartiere d'Iside, a motivo d'un altro tempio che vi era stato eretto in onore di questa divinità, e di cui Ottavio Falconieri, e Marsham fanno menzione; il primo nella sua *Inscriptiones Athleticae* (37), l' altro nel suo *Chronicus Canon Ægypt.* (38).

Come potevano mai i Romani sortire dalla cecità di questo culto vedendo gli stessi imperatori ed i loro figli vestire l' abito de' sacerdoti d' Iside? Ottone si spogliava degli ornamenti impe-

---

(37) Ved. p. 108. in 4. Romae, M.DC.LXVIII.
(38) Ved. p. 68. in fol. Londini, MDCLXXII.

riali per celebrarne i misteri con quel costume (39). Domiziano prima di pervenire all' impero s' involò, sotto gli stessi abbigliamenti, alle fiamme che consumavano il campidoglio nella guerra suscitata dal partito di Vitellio (40). Siccome egli dovea la vita ad un tale travestimento, non solo ne consacrò la memoria sopra una medaglia, ma stese anche più oltre la sua riconoscenza verso d' Iside, rinnalzandole il tempio di cui ho antecedentemente riferito il nome. Gli amatori de' mo-

(39) Svet. c. XII. ut supra.

(40) Svet. nella sua vita c. I, p. 892.

numenti numismatici possono consultare sulla detta medaglia Enrico Cannegieter (41), ed Ulrico Obrect, a cui ci rimette Oudendorp (42).

Non solamente i tempj innalzati allora erano in gran numero, ma la quantità delle tavolette votive ivi appese era sì prodigiosa, che Giuvenale non potè trattenersi del dire, che questa dea nutriva essa sola una infinità di pittori.

(41) De Gemma Bentinckiana. in 8. Traj. ad Rh. M.DCC.LXIV. p. 21.

(42) Ved. Svet. a p. 892. ediz. ut supra.

„ Et quam votiva testantur fana tabella
„ Plurima, pictores quis nescit ab Iside pascis (43)?

Ma sotto qual nome mai traduce lo stesso satirico la dea, che a quei misteri presiedeva? Non è forse sotto quello d'infame cortigiana?..

„; Aut apud Isiacae potius sacraria lenae (44) „.

E che significa l'epiteto di μελαιόςολοσ che le dà Plutarco? Se da una parte ricorda alla mente le vestimenta lugubri di cui s'involse Iside nell'andar in traccia del-

(43) Juv. Sat. XII. vs. 27, e 28.
(44) Juv. Sat. VI, vs. 488.

le sparse membra d'Osiride, da un'altra esprime il manto con cui copriva nel suo tempio i più sfrenati eccessi (45).

Dopo Domiziano, l'imperatore Adriano venne rappresentato sotto la forma del dio Serapi, sulle medaglie di Prosopi e di Tanisi d'Egitto (46). E' fece costruire ad Iside un tempio a Tivoli, vicino alla sua casa di delizia, e con tutta la magnificenza. Anto-

(45) Elias Schedius, de Diis Germanis. in 8. Halev. etc. MDCCXXVIII. p. 232; e Kircher, Oedip. Ægypt. t. 1, p. 186. etc.

(46) Vaillant, Hist. des Ptolemées. p. 213 e 216. in fol. Amst. MDCCI.

nino il pio, onorar volendo la memoria del suo predecessore, fece delle spese grandiose per condurre a termine, e perfezionare i lavori che la morte di quegli aveva interrotti. Commodo Antonino credette di doversi segnalare colla sua divozione verso Iside ed Anubi. Severo parve anch'egli sotto la forma di Serapi, sopra una medaglia della città d'Abidi nella Tebaide (47). Caracalla rendette il culto di queste divinità più splendido e più pomposo. Vedesi pure sopra una medaglia

(47) Hardouin. Nummi Ant. illust. p. 5. col. 1. della sua Opera selecta.

della colonia chiamata Faro, Elena, moglie di Giuliano apostata, sotto le vestimenta dell' Iside faria o paria (48). E' dessa quella imperatrice, che si crede morisse in Parigi, nel palazzo imperiale, verso la fine dell' anno 360 dell' Era nostra (49).

Mi dispenserete dal proseguire la narrazione di questo culto sotto il basso impero, poichè la storia de' progressi del cristianesimo si è altresì quella delle più moderne vicende che provarono gli

(48) Hardouin. ibi p. 137, col. 2.

(49) Beauvais. Hist. abrég. des Emp. etc. Paris, MDCCLXVII. in 12. tom. 2, p. 279.

altari pagani, non solo in Roma, ma ben' anche nelle altre parti dell' impero. Vennero infatti aboliti, di mano in mano che vi si anteponeva la nostra religione; indi i tempj della idolatria facendo luogo alle cristiane chiese, ebbe sorte comune cogli altri pur anche il culto d' Iside.

Del resto il quadro da me fatto delle sue rivoluzioni, che abbracciano le due epoche cioè in cui l' ho preso, e in cui lo lascio, servirà di supplimento e di correzione agli autori, che ne hanno parlato; principalmente ad

Alessandro Alessandri (50), a Kircher (51), a Rischio (52), alla storia dell' accademia di belle-lettere di Parigi (53), a Moreri ed ai suoi continuatori. ec,ec.

In tal modo vengo a por fine ad un argomento arido di sua natura, e che mi è stato forza rendere vieppiù inameno per le inevitabili frequenti citazioni sparse in questa mia lettera. Voi però presso cui le grazie della leg-

---

(50) Gen. Dies. L. 2, c. xix, tom. 1, p. 436.

(51) Tom. 1. Oedip. Ægypt. p. 225 = 227.

(52) De Capitolio Rom. c. xli.

(53) Tom. 3. in 4, p. 275.

giadrìa, della bellezza e della modestia accrescono per così dire ogni virtù, e servono di rilievo ad una squisita coltura; voi che accoppiate alla perfetta intelligenza de' più gentili moderni idiomi, una sufficiente cognizione delle lingue d' Atene e di Roma, ed anteponete lo studio lodevole alle frivoli occupazioni, mi saprete buon grado ch' io, trascurando que' riguardi, che per avventura dovrebbonsi proporzionare all' indole del sesso, abbia adoperato con voi lo stile più acconcio a siffatta materia. Vi accorgerete pure che ho pro-

curata la maggior brevità possibile, onde racchiudere in picciol numero di pagine il decorso di più secoli, nulla ommettendo però di essenziale. Comunque ne sia di mio lavoro, desidero vi riesca aggradevole, siccome a me è sempre cara ogni occasione ove io possa seco voi trattenermi.

FINE DELLA LETTERA

ANNOTAZIONI

(a) Mosè avea sicuramente in vista i simulacri egiziani con teste d' animali, allorch' egli proibì al suo popolo di darsene di tal fatta. (Deut. c. IV. vs. 16. = 19.). Questa mia conghiettura è tanto più ragionevolmente fondata, in quanto che Strabone attesta l' identità del rimprovero, che quel sommo legislatore faceva agli Egizj (L. XVI. t. 2. edizione di Amst. p. 1104, alias 760, e 761.). L' asserzione di Strabone non è sfuggita a Warburton nè a Silouhete (pag. 143. del 1. tom. delle Dissert. sur l' union de la relig. la morale et la politique etc. Londres MDCCXLII. in 12. 2. tom.).

(b) Può darsi tuttavia, che Iside abbia avuto in Roma, o fuor del suo recinto, un qualche tempio ove si adorasse quella dea sotto la effigie d' una

giovenca, oppur anche sotto l' umana forma avente solo la testa di quest' animale. Marziale sembra dirlo in questi versi.

Hic quoque deceptus Memphitica templa frequentat,
Assidet et cathedris moesta juvenca tuis (Epig. 14. L. 2.).

Ma qui farebbe d' uopo di sapere, onde stabilire una probabile opinione, se Marziale non si esprime *poeticamente*, e alludendo agli antichi simboli egizj, anzichè a quelli con cui veniva in allora rappresentata Iside nell' ivi accennato tempio. Del resto giova osservare che la testa di giovenca d' Iside traeva origine, giusta Plutarco, d' un elmo fatto in quella forma, e di cui Mercurio avea ornata la dea (pag. 358. tom. 2. Op. Francof. 1599. Typ. Wechel. in fol. Lib. de Isid.).

(c) Potrei accumulare quì le prove delle

molte variazioni cagionate da diverse circostanze, ed in diverse epoche nelle prime teografie egiziane, oltre le non poche alterazioni introdotte dagli statuarj e dai pittori, sì Romani che da altri paesi, i quali ne copiarono inesattamente gli originali eseguiti in Egitto; ma sarebbe questo un deviare del mio soggetto: tanto più avend'io svolto di proposito tale argomento in una mia dissertazione, che lessi all' accadem. di scienze e belle-lettere di Mantova, nell' adunanza de' 28. Ap. 1802.

(d) Vo' credere che non si arguirà da questa similitudine, ch' io presta fede alla esistenza della *fenice*, tanto decantata dagli antichi. Così di qualche altra espressione figurata, proverbiale o consacrata dall' uso.

FINE DELLE ANNOTAZIONI